Il regno del sole

Quest'anno su "Illustrert Vitenskap" #02 ("Norwegian Science Illustrated") è stato pubblicato un articolo di Flemming Kaul riguardante la religione nordica durante l'età del bronzo. Esso contiene una serie di affermazioni dubbie riguardo la natura della religione dei nostri progenitori. È strano come gli archeologi del nostro tempo non riescano a veder le cose in un contesto più ampio. Essi parlano della religione norrena e della cosiddetta età vichinga come se queste non avessero nulla a che fare con la religione norrena dell'età del bronzo, e viceversa. Kaul afferma che la religione dell'età del bronzo avesse solamente mille anni, prima che si entrasse in quella che lui chiama un'"epoca oscura", a partire dalla quale i simboli dell'età del bronzo non si sarebbero più prodotti. Inoltre, egli afferma che un migliaio d'anni dopo il termine dell'età del bronzo scandinava (intorno all'anno 500 prima del tempo che calcoliamo) compaia un genere d'immagini religiose completamente differente. Kaul afferma d'esser capace di trovare soltanto pochissime similitudini tra la religione dell'età vichinga e quella dell'età del bronzo, e cita i destrieri che trascinano il sole e la luna attraverso il cielo[1], ma egli aggiunge che sole e luna ebbero un ruolo minore nella religione dell'età vichinga.

Kaul tenta anche di ricreare un rituale solare dell'età del bronzo interpretando i simboli dell'epoca. Sebbene sia difficile argomentare contro l'immaginazione o le ricostruzioni fantastiche di quanto appartiene al passato da parte di chichessìa, metterò in dubbio l'affermazione dell'autore secondo cui gli uomini, durante questi rituali, avrebbero indossato degli indumenti per contenere e coprire i genitali. Vorrei ricordare al signor Kaul, come a chiunque altro, che i grandi falli di alcuni degli uomini rappresentati nelle incisioni su roccia risalenti a questo periodo vengono normalmente compresi come simboli di fertilità, e nulla più. Detto questo, se essi indossavano questo tipo di indumenti, dove si troverebbero tali indumenti nel materiale archeologico? Mi lascia perplesso il fatto che questo signor Kaul fallisca nel vedere l'ovvia connessione tra i falli nelle incisioni su roccia e il fallo di Freyr nell'arte dell'età vichinga.

E ciò mi porta al punto e allo scopo di questo testo: io desidero far notare come la religione dell'età del bronzo, la religione dell'età del ferro e la religione dell'età vichinga dei popoli norreno-germanici sian *la stessa* religione (e anche la stessa religione dei popoli norreno-germanici dell'età della pietra, del resto).

La prima cosa che tutti dovrebbero comprendere, anche i cosiddetti esperti come Kaul, è che la religione norrena (la religione indo-europea) non è dogmatica. Non esistono in essa idee a cui ci si attenga, non importa quanto esse si rivelino sbagliate, come accade nelle religioni giudeo-cristiane. Questo significa che la nostra religione cambia come noi cambiamo, si evolve come noi ci evolviamo, e come evolve la nostra cultura.

Ciò è evidentissimo nel nostro simbolo religioso supremo, il simbolo del sole: all'inizio - durante l'età della pietra - esso era soltanto un cerchio, il quale poi evolvette, con l'avvicinarsi dell'età del bronzo, in un cerchio in cui era inscritto un altro cerchio; successivamente esso evolvette ancora, in un cerchio in cui erano inscritti un altro cerchio ed una croce (la ruota del sole), in un unico cerchio con una croce (idem), in un cerchio segmentato con una croce (croce uncinata) e infine nella croce

[1] Cfr. "Alsviðr" e "Árvákr", in V. Vikernes, *Guide to the Norse Gods and their Names*, 2001, Cymophane Publishing, pagg. 1-2; trad. it. *Breviario degli dèi norreni e dei loro nomi*, pag. 2.

uncinata (che conosciamo coi nomi di Hakenkreuz, Hakekors, Croce Uncinata[2], croce di Fylfot, martello di Þórr (Thor), Swastika, eccetera)[3]. All'inizio dell'età del ferro tale simbolo s'era evoluto nella forma che conosciamo oggi, ed era il motivo più comunemente utilizzato, ad esempio nelle decorazioni sui vestiti. Quasi tutto l'abbigliamento risalente a quell'èra presenta motivi a forma di croce uncinata.

Un altro simbolo che cambiò durante il corso degli anni fu il martello di Þórr. All'inizio esso era soltanto una clava, che conosciamo meglio dalla frangia greca della religione indoeuropea, e nello specifico dal mito su Eracle (il nome greco di un aspetto di Þórr). Più tardi, essa venne descritta come un'ascia. La sua versione finale, il martello, giunse addirittura più tardi, forse solo all'inizio dell'età vichinga. Durante l'età del bronzo, i popoli nordici ancora percepivano la loro divinità delle foreste, Viðarr (WiduR in proto-norreno), come una divinità cornuta. Essi sacrificavano animali con corna e palchi, e li vedevano come simboli della natura indomita e selvaggia, di conseguenza tali animali simboleggiavano WiduR, il dìo della foresta selvaggia. Durante l'età vichinga, Viðarr - come allora veniva chiamato - aveva perduto le sue corna. I nomi rispettivamente greco, romano e celtico di quest'identica divinità indoeuropea sono Pan, Fauno e Cernunno, e come tutti sappiamo bene questo dìo aveva le corna. In altre parole, i rituali dell'età del bronzo, in cui i sacerdoti indossavano elmetti cornuti per simboleggiare il dìo della foresta, non sono che più antiche forme della stessa pratica religiosa delle età del ferro e vichinga. Solo perché hanno smesso di indossare elmetti con le corna, questo non significa che la religione sia differente.

Dalla mitologìa norreno-germanica impariamo che il nonno di Óðinn (Wuotan) è il dìo del cielo - chiamato Búri, Tuisto oppure Tuiscon. Questo dìo rappresentava il cielo e i palmi delle sue mani, il sole e la luna. La sua consorte era la dèa della terra, chiamata Erpô (Jörð). Esse sono le proto-divinità della nostra razza[4]. Più indietro ci spingiamo nel tempo, più essenziale sarà la descrizione di questa coppia divina. All'inizio le due divinità erano sole. Col divenire più complessa e raffinata della nostra cultura, anche noi abbiamo sviluppato le nostre prospettive religiose. Iniziammo a dare nomi ai differenti aspetti della natura. Generammo i figli e le figlie del dìo del cielo e della dèa della terra, e assegnammo loro dei nomi. Nell'età del bronzo avevamo un grande pantheon di divinità, il quale comprendeva sia Wuotan (Óðinn) che Þonariôn/ÞunraR (Þórr), sia AlgiR che Filþina, sia Nerþus che Fairguni, e la maggior parte delle altre divinità meglio conosciute.

Tuttavia, il ruolo di Wuotan era differente rispetto a quello che gli sarebbe stato assegnato più tardi nella storia. Tuisto (Týr) sarebbe rimasto ancora per qualche tempo la più importante divinità, mentre Wuotan era solamente una divinità dei morti e dell'iniziazione mistica. In verità, essi erano tutti nient'altro che differenti personificazioni di differenti aspetti di quell'unico dìo del cielo e di quell'unica dèa della terra. Quando l'età vichinga iniziò queste divinità erano piuttosto cambiate, sia per quanto riguardava la loro importanza che per quanto riguardava il loro ruolo nella nostra società, ma alcune si erano sviluppate addirittura ulteriormente. Il nostro Nerþus era evoluto in una divinità sia maschile che femminile, chiamata Njörðr e Njerð; Wuotan non era più solamente il dìo della morte e dell'iniziazione mistica, ma anche il dìo dell'eloquenza, della saggezza e della guerra, eccetera. La nostra religione cambiò, si sviluppò, ma fu sempre la stessa religione costruita sugli stessi ideali!

La nave e il cavallo, il serpente e il sole, la clava/ascia/martello e il fallo sono sempre stati simboli importanti nella nostra religione, che si parli delle sua forme più antiche come di quelle più recenti. Tuttavia, Kaul nel suo articolo afferma di non vedere alcuna connesione tra la religione dell'età del bronzo e la mitologìa dell'età vichinga. Bene, prima di tutto vorrei sottolineare che difficilmente nell'Edda si trova una rappresentazione della religione dell'età vichinga. In essa si trovano i miti, sì,

---

[2] "Hooked Cross" in inglese.

[3] Cfr. V. Vikernes, *A Bard's Tale*, VI, "The Rotating Wheel"; trad. it. *Racconto di un bardo*, VI, "La ruota che ruota".

[4] Cfr. V. Vikernes, *Irminsûl*, 2002, Cymophane Publishing, Stockholm; trad. it. *Irminsûl*.

ma non la religione. Se vogliamo sapere come i nostri progenitori praticavano la loro religione durante l'età vichinga dobbiamo controllare le fonti storiche e - ancora più importante - le tradizioni popolari nei diversi paesi dell'area germanica.

Con grande frustrazione dei giudeo-cristiani, noi non abbiamo mai smesso di praticare la nostra religione. Abbiamo rinominato i nostri dèi, chiamandoli "santi", "Dìo", "Gesù" o altro, ma non abbiamo mai abbandonato la nostra pratica religiosa. Questo risulta evidente dal fatto che il 99% delle feste e celebrazioni odierne hanno le loro radici nella nostra cultura pagana. Difficilmente qualunque tradizione o festività religiosa ha effettivamente a che fare col giudeo-cristianesimo, che si tratti di "pasqua"[5], di Yule (natale), di san Hans (il solstizio d'estate), di Halloween o di qualunque altra.

Tuttavia, la pratica religiosa si è sviluppata dai tempi dell'età vichinga, e oggi portiamo arance, come simbolo del sole, per celebrare "pasqua" sulle montagne; interi alberi dentro le case alla vigilia di Yule, anziché solo qualche rametto; bruciamo enormi falò durante le celebrazioni del solstizio estivo, anziché piccoli falò lungo la costa (come a voler creare Brísingamen, la collana di Freyja); lasciamo che i nostri bambini si travestano da creature mostruose, anziché cospargere di cenere i nostri corpi e camminare come morti viventi per terrorizzare e punire coloro che lo meritano (e lo chiamiamo Halloween, "å gå Julebukk"[6]), eccetera.

Sebbene ancora celebriamo le festività pagane, non sappiamo più perché lo facciamo. Questo sì i giudeo-cristiani sono riusciti a distruggerlo, e di conseguenza sono riusciti a distruggere anche il nostro Senso della Vita[7], ma questo è un altro discorso. Il punto è che io trovo difficile comprendere che qualcuno, come questo Flemming Kaul, possa fallire nell'osservare questo, e trovo difficile anche comprendere il perché lui e i suoi colleghi diffondano qualcosa di così ovviamente sbagliato. Noi - l'AHF[8] - cerchiamo di rianimare la coscienza pagana nella nostra gente; noi desideriamo che le persone celebrino le nostre festività per le giuste ragioni, e con la consapevolezza di ciò che fanno e del perché lo fanno; noi desideriamo rianimare lo spirito del passato, e la volontà della nostra gente di vivere in maniera naturale; noi cerchiamo una conoscenza su come essi celebravano le loro festività in passato, per poter meglio comprendere le nostre festività odierne.

Flemming Kaul e i suoi colleghi hanno ovviamente differenti motivi per studiare la nostra religione del passato. Affermare che la religione dell'età del bronzo sia stata praticata per mille anni per poi esser rimpiazzata dall'"oscurità" è ridicolo, e costituisce altresì un tentativo di minare il nostro lavoro per rianimare il nostro spirito. Facendo questo, essi vogliono far credere a tutti che la religione dell'età vichinga - la fede in Óðinn, nel Valhöll eccetera - fosse semplicemente una sorta di "idea fissa", nata in un tempo in cui essi, improvvisamente, sentirono il bisogno di una tale religione. Vogliono far credere a tutti noi che il giudeo-cristianesimo sia più antico della nostra religione pagana, e facendo questo legittimare l'esistenza di quella "così antica" fede (ebraica); e allo stesso tempo vogliono mettere in ridicolo il nostro parlare della religione del nostro sangue, antica di ère.

Sono spiacente, ma non voglio tollerare questo tentativo di proseguire nello stupro della nostra razza e della nostra cultura, della nostra religione e di tutto ciò che ci appartiene. Diremo alla gente la verità, rianimeremo la nostra religione - ch'è antica proprio quanto la nostra razza - e risveglieremo Baldr dopo questo Ragnarök spirituale lungo mille anni. Abbiamo trovato l'oro del passato nell'erba verde, le tracce su cui i nostri progenitori camminavano e lo spirito per cui essi

[5] Cfr. V. Vikernes, *Paganism*, XVI, "The White God"; trad. it. *Paganesimo*, XVI, "Il dìo bianco".
[6] Espressione norvegese che indica tale festività, o meglio l'usanza dei bambini di passare porta a porta mascherati chiedendo dolcetti.
[7] Cfr. V. Vikernes, *Hur Vi Bör Förstå Balders Död*; trad. it. *In che modo la morte di Baldr andrebbe compresa*.
[8] Allgermanische Heidnische Front, che in italiano si può tradurre con "Fronte Pagano Pangermanico".

vivevano. Durante lo scorso secolo hanno chiamato questo ritorno di Baldr "nazionalsocialismo". Oggi lo chiamiamo "odalismo". Il regno del sole è tornato, per annientar l'impero giudeo-cristiano delle tenebre! Salutiamo il ritorno di Baldr! Heil og Sael![9]

Varg Vikernes
Traduzione di Lupo Barbéro Belli

[9] "Salute e Felicità!"